

Tv russa: «DiCaprio interpreterà Putin» Ma il Cremlino: «Non ne sappiamo nulla»

Il presidente russo Vladimir Putin non è a conoscenza di piani per un film sulla sua vita e in cui a impersonarlo sarebbe l'attore americano Leonardo DiCaprio. Così il portavoce del Cremlino ha commentato ieri l'indiscrezione diffusa dalla tv indipendente *Dozhd*, secondo la quale DiCaprio avrebbe dato un primo assenso a recitare il ruolo del leader russo. Il film, hanno detto fonti legate alla società di produzione Knightsbridge Entertainment, promotrice



di quello che dovrebbe essere un thriller politico, si dovrebbe girare tra Russia, Usa ed Europa e dovrebbe uscire il prossimo anno. «Putin non ne è a conoscenza - ha detto Peskov - e non sappiamo neppure se Leonardo DiCaprio abbia espresso il desiderio di interpretare Putin, sempre che esista un tale ruolo, perché onestamente non abbiamo visto da nessuna parte alcuna dichiarazione di DiCaprio». A gennaio, in un'intervista al giornale tedesco *Die Welt*, l'attore americano aveva confessato di amare la storia russa e che avrebbe voluto interpretare personaggi come Rasputin, Lenin e appunto Vladimir Putin.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

programmi notturni: «Ricordo la chiamata drammatica di una ragazza che esordì dicendo: "mi ammazzo...". Seguì un'ora di chiacchiere fra me e lei in cui si parlò di droghe, di amore, mentre piangeva come un vitello e poi rideva. Una persona disperata e sola». La radio era talmente antipatica al potere locale, cioè al Pci, che Vitali si vide ritirare la tessera perché al «partitone» credevano che l'emittente fosse infiltrata dalle Br.

Franco Berardi, che sottolinea la vocazione dadaista di quell'esperienza, è il protagonista di uno scherzo clamoroso, un'altra invenzione profetica di tanti giochetti radiofonici attuali: «Nel febbraio del '77 "Panorama" pubblicò il numero della segreteria di Andreotti, così noi chiamammo e io mi presentai come il senatore Umberto Agnelli, imitandone la voce: inaspettatamente me lo passarono davvero, così gli dissi che a Torino gli operai non rispettavano più le decisioni dall'alto, e lui ci cascò, rispondendo che anche a Roma era un disastro. Nel '76 c'erano solo la Rai, Radio Vaticana e Radio Tirana, anche il semplice fatto che ci fosse qualcuno che trasmetteva le parolacce o "viva la classe operaia" faceva sì che ti ascoltassero».

Fra i tanti che passarono da via del Pratello, Valerio Minnella ne ricorda alcuni: «Andrea Pazienza era uno di noi, Filippo Scòzzari ogni giorno leggeva un racconto digestivo dopo pranzo, scritti sanguinolenti di Ambrose Bierce pieni di sbudellamenti. Bonvi veniva anche lui ogni tanto, e poi c'erano i musicisti: gli Skiantos, i Gaznevada, Guccini, che insieme a Claudio Lolli e agli Area ha partecipato a concerti di finanziamento della radio. Di notte trasmetteva il Gruppo Frcialista del Fuori (organizzazione per i diritti degli omosessuali, ndr), di pomeriggio andavano in onda le femministe. Il 12 marzo '77, la mattina dell'ultimo giorno, Bonvi e Red Ronnie vaneggiavano al microfono di una città solidale con gli studenti e furibonda con la polizia, con cortei studenteschi guidati da partigiani...».

dirette, precorritrici del microfono aperto che si sarebbe diffuso nella scena radiofonica - ma anche televisiva - successiva, da Radio Radicale (che ne rilevò la frequenza) alla prima tv di strada (creata da alcuni dei suoi fondatori). E ispirata allo spirito del situazionismo e a quello del dadaismo, perché uno dei cardini semiologici del Settantasette consisteva nel recupero artistico e propagandistico delle sperimentazioni delle avanguardie storiche del Novecento.

Una radio «senza rete», e senza redazione, che funzionava come una sorta di «router umano» e ha rappresentato, in tutto e per tutto, un laboratorio seminale di quel fenomeno della disintermediazione che costituisce lo spirito dei nostri tempi. E, così, il Settantasette non fece la rivoluzione in politica, ma ci riuscì nella comunicazione.

@MPanarari

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Svegliarsi un giorno di 12 anni prima “Vivo senza un pezzo in memoria”

Il medico Pierdante Piccioni racconta, insieme con Pierangelo Sapegno, come ha dovuto ricostruire il mondo dopo una grave lesione cerebrale

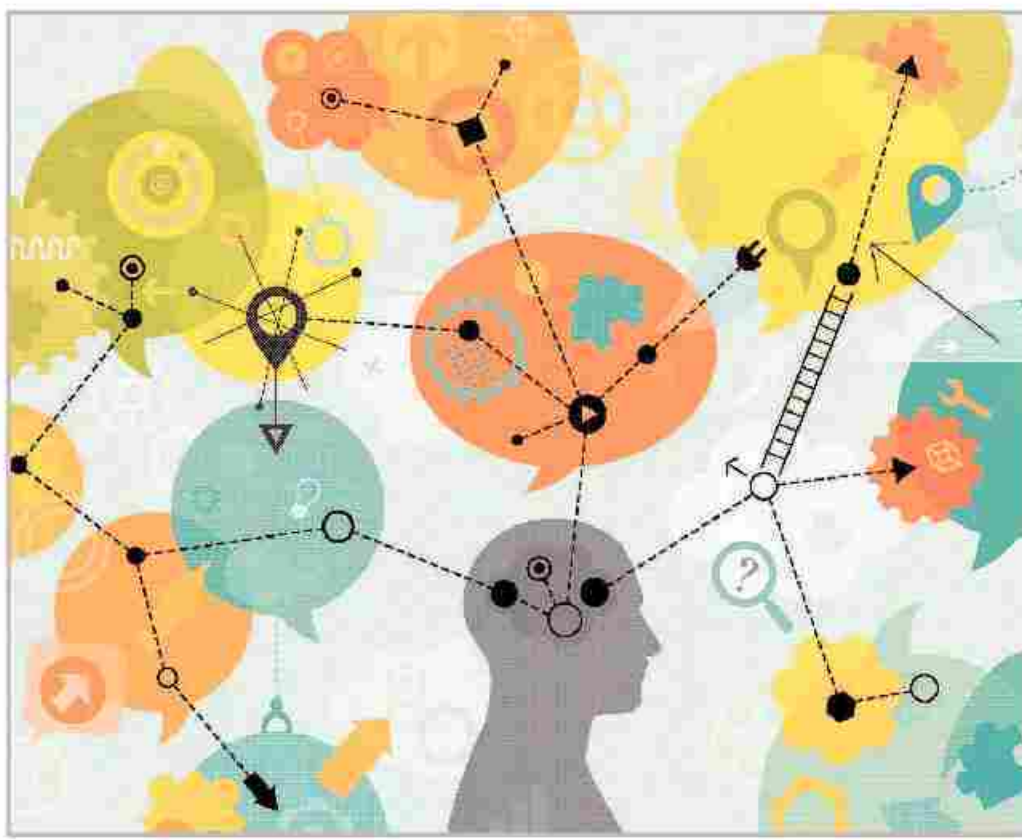
MARCO NEIROTTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'attonita rinascita nel futuro di Pierdante Piccioni - angoscia e frustrazione, ira e solitudine, pianto e tenacia - pare la trama d'un classico di fantascienza, è invece la sua storia vera. Medico d'urgenza, è uscito da un incidente d'auto con un'amnesia che ha distrutto una lunga memoria. La racconta in *Meno dodici* (Mondadori, pp. 359, €20, da domani in libreria) con Pierangelo Sapegno, firma della *Stampa*. Una narrazione dall'intensità che sgomenta e illumina, perché il lettore respira, condivide, vive passi e sentimenti del marziano in terra sconosciuta, il vuoto e la battaglia non tanto per ridipingere il perduto quanto per raggiungere la sponda, rientrare nel cammino, superare il drammatico quesito («sono esistito in questi dodici anni che mi sono stati cancellati?»), ritrovare sé tutt'uno con gli altri, una «inclusione nel mondo».

Pierdante Piccioni, primario al Pronto soccorso di Lodi, ha un incidente in tangenziale il 31 maggio 2013. Al risveglio in ospedale, dice di ricordare quel che è accaduto prima dell'impatto: ha accompagnato a scuola il figlio Tommaso, con dei dolcetti per la festiciola. A scuola con i dolcetti? Tommaso è universitario. Gli domandano che giorno è: il 25 ottobre 2001, risponde. Dodici anni scomparsi, non sa d'essere primario, non sa di una carriera tra accademia e consulenza per il ministero, scoprirà via via che la madre non viene a trovarlo perché è morta da anni, guarderà con stupore d'estraneo la casa dove abita.

Chi è, in questa bolla di vuoto e dentro di sé, il marziano che guarda stupefatto il vicino di stanza armeggiare con un telefonino capace di cose impensabili? che di fronte a uno specchio portato con cautela scopre un uomo diverso da come si conosce, che ora trova cose irreali, quasi crudele, quel «devi essere te stesso nella vita» che gli ripeteva la madre, davanti alla cui tomba si sentirà l'unico uomo che prova due volte lo stesso lutto.

Un viaggio nell'angoscia e nella tenacia tesa al domani. Non soltanto non sono suoi luoghi e oggetti, nemmeno sono i suoi figli questi ragazzoni spigliati, spicci, in apparenza irrispettosi perché così opposti ai bambini che conosce e reclama. Il medico cattura il presente, indaga il passato vuoto, punta al futuro incerto - come privo d'una parte di fondamenta - e li incrocia tentando di fare un'unica vita di due esistenze tra le quali c'è



REPORTERS / M. BOSIO
Pierdante Piccioni, autore e protagonista del libro è un medico d'urgenza

un baratro. Un esame di Medicina nucleare gli mostra una sorta di piccola area perduta del cervello, legge il referto su una panchina fuori dell'ospedale e lo riscuote la voce d'una bimba: «Guarda, mamma, un signore si è fatto male e sta piangendo». In quella solitudine interiore si fanno sempre più sentenze le ricorrenti parole di Gabriel García Márquez: «La vita non è quella che si è vissu-

ta ma quella che si ricorda».

Il medico dalla spedita carriera ora è dall'altra parte, ha le reazioni del paziente e si scruta da scienziato, tra colleghi, strizza cervelli, affetti, dolcezze e insofferenze. Ha la lucidità per domandarsi: è morto il meccanismo che trae i ricordi dal magazzino o è distrutto il magazzino? E allora - mentre il presente affonda altre unghiate, dalla morte del padre a una recidiva di malattia della moglie - supera il pensiero di chiuder per sempre la partita e si immerge con disperata e limpida forza nello studio, traendo energie da lampi di passato - una giovanile annotazione su *Uomini e topi* di Steinbeck, i file di computer con lettere e appunti degli anni cancellati - fino alla battaglia per tornare in ospedale, ricreando o ripescando e aggiornando la cultura professionale. E proprio il ricomporsi del mondo affettivo, il ritrovare i bambini nei figli cresciuti, il sostegno reciproco con la moglie, divengono la vera e più profonda ragione per riconquistare il mondo del lavoro. Un'altra battaglia tra frustrazioni e umiliazioni d'un ambiente rugginoso di burocrazia e giochi di potere. Fino a un marito e padre che da «nuovo» primario si accosta all'anziana paziente in pronto soccorso.

Diario reale, *Meno dodici* è il romanzo della vita spaccata in tronconi e rimontata pur essendone andato smarrito un pezzo. Piccioni e Sapegno lo scrivono con la palpazione dell'esperienza diretta, la speditezza della cronaca, l'accortezza della scienza, l'emozione dei sentimenti, il respiro della letteratura.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Così è cominciato tutto

“Ho appena portato mio figlio a scuola, ora è già universitario”

Anticipiamo le prime righe di *Meno dodici*, il libro scritto da Pierdante Piccioni con Pierangelo Sapegno, in uscita domani da Mondadori (pp. 360, € 19).

PIERDANTE PICCIONI E PIERANGELO SAPEGNO

Mi sono svegliato alle due del pomeriggio del 31 maggio 2013 su una barella con le lenzuola bianche e le coperte candide del pronto soccorso di Pavia. Davanti a me c'era un medico con il camice che mi dava le spalle. Stava dicendo che «la Tac per l'emorragia è negativa». Sono state le prime parole che ho sentito nella mia seconda vita.

«La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla». Sono parole di Gabriel García Márquez.

Avevo avuto un incidente in automobile. Ma di quello non ricordo nulla. L'ultimo ricordo che ho è il momento in cui sto uscendo dalla scuola elementare di mio figlio Tommaso, dopo averlo accompagnato in classe la mattina del suo ottavo compleanno. Nella mia testa sono passate poche ore, quelle in cui avevo perso i sensi. In realtà sono trascorsi quasi dodici anni, perché Tommaso aveva compiuto otto anni il 25 ottobre 2001.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Elzeviro
JACOPO
LACOBONI

Flores d'Arcais, se la democrazia getta la spugna

C'è una sola cosa che in una democrazia non può essere messa in discussione: la democrazia. Ossia, laicità, spirito libertario e egualitario.

C'è un'antinomia illuminista di fondo che Paolo Flores d'Arcais prende di petto nel suo nuovo libro - *La guerra del sacro. Terrorismo, laicità e democrazia radicale* - che esce da Cortina proprio nei giorni del trentennale di *MicroMega*. La democrazia può accettare tutto, qualunque opinione, o qualunque credenza religiosa, per quanto estrema sia, a patto di non rinunciare a sé stessa, alla sua forma ma anche (forse soprattutto) al suo contenuto. Forma e contenuto non possono essere teoreticamente disgiunte. Da questo punto di vista molta riflessione politica di ambito postmarxista si trova dinanzi a un problema che invece le teorie - chiamiamole così - della «democrazia radicale» riescono almeno a tener presente: ossia i *cul-de-sac* di un relativismo politico, prima che etico. E qui già siamo nel territorio (senza che loro lo sappiano) delle statue coperte di Renzi e Rohani, nella recente visita del presidente iraniano a Roma.

C'è un capitolo del libro che racconta esattamente questo, l'Occidente si è autocensurato di fronte al fenomeno religioso - in particolare di fronte all'islam, e alle sue derive fondamentaliste - e il caso delle statue velate dal governo italiano, per quanto grottesco e recente, non è neanche il principale. Siamo tutti stati *Charlie Hebdo* dopo il 7 gennaio 2015, ma avevamo già ceduto a non pubblicare vignette che dessero fastidio a qualche organizzazione islamica sui nostri giornali, a impedire conferenze sgradite nelle nostre università, a censurare persino i fumetti e il nostro intrattenimento (è accaduto con *South Park*). Autocensura è ciò che impedisce ad alcuni di dire chiaro che la religione c'entra eccome, col terrorismo, e che questo terrorismo è «islamico, orgogliosamente», constata Flores. È ovvio che «non tutti i fedeli di Allah condividono questa decifrazione della sua volontà». Ma dovrebbe esserlo altrettanto che noi siamo la democrazia; radicale. Un valore che non può rinunciare a sé stesso, né censurarsi, né farsi paraventi per aiutare (e fare affari con) chi punta a distruggerci.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI